

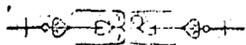
IL LAMPIONE

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**; nel resto della Toscana **Due Soldi** — Esce tutti i giorni alle ore **UNA** pom. eccettuata le feste d'intero precetto — Non si accettano articoli — **Non si ricevono lettere o pacchi, se non Franchi di Porto** — Le inserzioni costano **Tre Crazie** ogni due linee — Le associazioni si ricevono alla **Distribuzione Centrale** in Condotta, e costano per Firenze **CRAZIE 20** al mese; per la Toscana franco al posto **CRAZIE 26**.

Oltre alla **Distribuzione Centrale** da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla **Tipografia Tofani** in Via S. Zanobi n. 5425 ed ove sono esposti i cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da **NARDI e ROSSI**. — Pisa da **FEDERIGHI** — Siena da **MUCCI** — Arezzo da **BORGHINI** — Pistoja da **CORSINI** — Empoli da **CAPACCIOLI** — San Miniato da **BENVENUTI**.

FIRENZE 6 APRILE



Il linguaggio alto e sicuro tenuto da Radetzky a Milano avanti che cominciasse la guerra, i suoi proclami ai soldati, tutto ci fa sospettare che il maresciallo austriaco fosse di già informato dello spirito dell'esercito piemontese e delle altre cause che dovevano portare necessariamente alla catastrofe di cui siamo stati spettatori.

Per quanto abile e intraprendente possa essere un condottiere, per quanto si possa contare sulla disciplina e il valore delle truppe, duriamo fatica a credere che Radetzky senza la certezza di un esito felice e assicurato avesse l'audacia di spostarsi da suoi immensi mezzi di difesa, e con un corpo di 40 o 50 m. uomini gettarsi oltre il Ticino in mezzo a un armata numerosa, e in

un paese nemico. Oltre questo sapeva pure che al di là della Sesia i piemontesi avevano un punto di appoggio nella Cittadella di Alessandria, avevano il campo trincerato che si distende sotto gli spaldi di quella quasi impendibile fortezza, e se ciò non bastava vi era ancora la difesa del triangolo formato dalla Bormida dal Tanaro e dal Po, rimanevano le gole degli Appennini, i baluardi di Genova. Radetzky in caso d'una sconfitta poteva contare in alcuno appoggio equivalente ai sopraccennati?

Tali considerazioni è impossibile che non vengano alla mente, molto più che quanto si sospettava si è veduto realizzarsi, parecchie e funeste previdenze si sono in gran parte avverate.

Oramai termineremo colle seguenti osservazioni del *Nazionale*) il velo misterioso che cuopriva la tremenda catastrofe incomincia a sollevarsi, e quando

sarà interamente rimosso sapremo cose tali da farci fremere l'anima di sdegno, e di pietà. Due vittime volevansi immolare d'un sol colpo: Carlo Alberto e l'Italia: a questo infame scopo tendevano le orrende trame di quella rete che partiva da Gaeta, e da quivi per Torino, Londra e Parigi rannodavasi a Olmutz, e metteva capo al quartiere generale di Radetzky.

Il tempo delle rivelazioni non è ancor giunto. Anche noi abbiamo le nostre, e le faremo a suo tempo. I traditori non cantino vittoria, non si affrettino all'esultanza, e al tripudio. I conti non sono ancora saldati.



In un articolo del Censore di Genova si leggono le seguenti parole.

Le provincie piemontesi prenderanno esempio da noi, lo prenderanno.

no quelle dell'antico Milanese, anche speriamo i Ducati; già l'emulano da Varese a Bergamo le linee montane del Lombardo; la causa d'Italia non è morta, nè fallita. Il ministro Pinelli ha sciolto la Camera il dì 30 senza fissare il giorno in che si uniranno i collegi elettorali. Non erano ancora installati i deputati di fresco eletti, quindi non è a dire che la nazione per la sciagura toccata abbia mutato proposito. Meditiamo il da fare, e se avremo risoluto di non tenere causa separata dal Piemonte (perocchè il Piemonte è italiano) prepariamoci a quel più che può suscitare per noi e per altri il trionfo supremo della ragione.

Coraggio, fermezza, calma e ponderazione. Soprattutto obbedienza alla autorità cittadina, perchè se tutti rimarranno uniti e rispondenti a chi per bene operare fida nella nostra operazione, non mancheranno i divisamenti buoni di sortire nobili effetti. Ma abbiamo bisogno d'aiuti!—

Aiutiamoci e tutti ci aiuteranno— I nostri fratelli delle riviere si armino e sorgano come sorse la madre Genova; e là ciascuno al suo posto sia pronto alla protezione del paese e alla propugnazione della libertà.

Coloro, che rovesciarono la guer-

ra e trattennero lungi dalla battaglia i lombardi che più avevano obbligo e diritto di essere mandati innanzi ora spargono inique calunnie sui lombardi stessi. Vorrebbero che fossero odiati per destituirli di ogni favore. Ma furono i lombardi che scossero il giogo austriaco, e i lombardi, quanti poterono pugnare, tennero gloriosi i posti affidati. Genova fu anche in antico più volte unita ai lombardi, e coi lombardi pugnò per interessi comuni. Ora l'interesse non è solo di Genova o di Lombardia, ma d'Italia, e i lombardi non per se soli, ma per tutti implorarono aiuto. Favoriamo quegli sfortunati e perocchè amano asilo da noi, noi mostriamo che non potevano più degnamente scegliere tetto ospitale. Le loro braccia sosterranno con noi la causa comune tanto più santa, quanto più nel suo prossimo trionfo perseguitata.

IL DUELLO

SUA ORIGINE



Due rivali s'incontrano per via — l'uno guata l'altro con aria sprezzante, quest'atteggiamento basta ad accender l'odio nei loro cuori, si sfidano si battono e l'uno dei due spira sotto i colpi del suo avversario.

Un rivale aspetta l'altro alla strada e l'affronta, col pugnale alla mano, l'assalito trae a sua posta uno stile si difende, ma non resistendo alla forza dell'avversario cade ferito e spira sotto i suoi colpi.

Ambedue odiavano l'ucciso, e ne volevano la morte; ambedue premeditadamente gli tolsero la vita, ambedue gli diedero un tempo di mettersi sulle difese, e si esposero al caso d'essere uccisi; pure la società non li tratta ugualmente. Il primo è ricevuto in ogni circolo, è festeggiato in ogni città in ogni luogo, ognuno lo rispetta, tutti i giovani si fanno un pregio di avere la sua amicizia, e di toccargli la mano — L'altro è trattato come un'assassino, la società lo respinge da ogni civile adunanza, e gli stampa sul volto una nota d'infamia. Come mai tanta inconseguenza? Non sono ambedue omicidi? Non si sono ambedue lordati le mani nel sangue umano? non hanno compito ambedue una desiderata vendetta nel freddo calcolo della ragione? Queste riflessioni sono vere, ma il primo si è onoratamen-

zante, quest'atteggiamento basta ad accender l'odio nei loro cuori, si sfidano si battono e l'uno dei due spira sotto i colpi del suo avversario.

APPENDICE

DOMENICO D'APICE

Domenico d'Apice nacque in Napoli di onesta famiglia. Nei suoi primi anni occupossi di commercio, prestando assistenza a suo padre, reputato negoziante. Ma, ardentissimo per la libertà della sua patria, non appena l'eterno nemico d'Italia si mosse per distruggere l'ottenuta Costituzione nel 1820, egli diede il suo nome qual volontario nell'artiglieria a cavallo, e partì per le frontiere.

Dopo i disastri di quell'epoca funestissima, egli fu costretto ad emigrare, e si diresse in Spagna, ivi si ac-

battè quale semplice soldato nella legione straniera, e contro i faziosi e contro l'invasione del duca d'Angouleme. La legione dopo un lungo ed ostinato combattimento contro la divisione del maresciallo Monecy, dalla forza superiore fu costretta a capitolare; e tutti furono condotti in Francia prigionieri di guerra.

Dopo 8 mesi di prigionia, la Francia liberò tutti i prigionieri, ma li discacciò dal suo suolo. Non essendovi in Europa altro asilo per essi che l'Inghilterra, il D'Apice colà recossi; indi partì pel Portogallo, ma lo stato politico di quel paese lo forzò a fuggire e si recò in Algeri.

Dopo la rivoluzione di Francia del 1830 egli comparve in Parigi, tentò con ogni mezzo d'aiutare il movimento di Bologna, ma le sue speranze furono deluse e ritornò in Francia.

Nel 1832, dopo un'assenza di molti anni, si recò in

te battuto con tutte le regole dei duelli, e l'altro l'ha fatto corpo a corpo senza padrini — Dunque è il duello che in faccia alla società sanziona e legalizza la privata vendetta, e purga le mani di chi le insozzò di sangue fraterno.

Ma noi ricercando la più rimota origine del duello esaminandolo alla luce dell'Evangelo, e confrontandolo con i principj di una vera democrazia tenderemo anche una volta di disingannare la società.

Barbara affatto e degna della tenebre del Medio-Evo è l'origine dei Duelli. Gli antichi popoli sebbene immersi nelle tenebre del Paganesimo non lo praticarono mai, e se troviamo tra loro degli esempi di singolari combattimenti furono sempre animati dal pensiero di risparmiare l'estermio degli eserciti, e di commettere al valore dei campioni prescelti la decisione della vittoria — Ce ne porgono un esempio le sacre carte nella disfida data dal Filisteo gigante all'esercito degli Ebrei, d'onde poi surse la fama del Re salmista, e per tacere d'altri esempi, che si potrebbero rintracciare, abbiamo l'istoria di Roma che ce ne somministra il più luminoso. Alba rivale della nuova città sorta sulla riva del Tevere gli aveva mos-

so contro le sue schiere, e già nelle vicinanze di Roma la sorte dell'armi doveva decidere della supremazia dell'una e dell'altra. Nei due eserciti erano 3 fratelli detti gli Orazi i Romani, e Curiazi gli Albani. Si pensò di affidare al loro valore la decisione della guerra, e fù stabilito che quel popolo sarebbe stato il vincitore, i di cui campioni fossero sopravvissuti. Ognuno conosce l'esito di quella pugna, l'ultimo degli Orazi riportò la palma, ed Alba si sottomise all'impero di Roma.

Ma la storia non solo ci mostra che fu ignoto agli antichi l'uso del duello a sfogo di vendetta velata sotto lo specioso titolo di riparazione dell'offese, ma ci insegna che gli uomini più grandi dell'antichità ricusarono di vendicarsi — Cesare obliò l'ingiurie che Catone gli lanciò contro nel tempo della congiura di Catilina, e Temistocle, mentre il generale spartano Eribiade alzava il bastone per colpirlo, rimase immobile dicendo « Batti, ma ascolta. »

A. G. C.



NOTIZIE

FIRENZE 6 aprile

Alla notizia divulgatasi questa mattina che le frontiere fossero minacciate dall'Austriaco, lo spirito pubblico si è energicamente risvegliato. Al pensiero che il nostro paese, le nostre case potessero esser devastate da un'invasione brutale, tutti hanno sentito il bisogno di rivolgersi seriamente alla difesa, lasciando a parte qualunque questione: tutti hanno compreso che questa difesa del proprio paese, delle sostanze, della famiglia, dell'onore, è diritto e dovere, ed interesse di tutti i cittadini, qualunque sia la loro opinione. Se non andiamo errati domani partiranno di qui meglio che 6,000 uomini affatto equipaggiati per andare a raggiungere gli altri

al principe Achille Murat, incaricato dell'organizzazione di una Legione straniera. Fu ammesso al servizio in qualità di sotto-tenente. La legione dopo qualche tempo fu sciolta, ed il D'Apice offrì all'incaricato del Governo Portoghese in Londra di rannodare i soldati sciolti dal servizio, e condurli in Oporto. L'incaricato del Governo Portoghese accettò la proposta, lo nominò capitano, ed il D'Apice partì da Ostenda per Oporto con 150 uomini. Fece valorosamente tutta la guerra in quel paese, finchè la regina fu collocata sul trono, e in premio de'suoi splendidi fatti, ottenne sul campo di battaglia due decorazioni.

Terminata gloriosamente quella guerra contro l'usurpatore D. Miguel, egli prese la sua dimissione con l'idea di recarsi nella Cina, e prenderservizio colà contro gl'Inglese; ma durante il tempo che impiegò per

ce fra queste due nazioni, ed il D'Apice, dopo d'essere andato lungamente peregrinando, ritornò in Londra.

Quando scoppiò l'insurrezione di Milano egli corse in Lombardia, prese servizio, e fu destinato alla difesa dello Stelvio. A tutti è noto com'egli pugnasse fino all'estremo, anche dopo i disastri di Milano, ed il vergognoso armistizio Salasco, con valore temerario, e con ostinata fede nelle sorti d'Italia. La prossima guerra gli dischiuderà per fermo un novello campo di gloria.

Domenico D'Apice è piccolo della persona, ma dotato d'animo invitto, e di tal forza di carattere che si fa via degli ostacoli. Somma è la sua attività, vivissimo l'ingegno, insuperabile la sua fermezza ne' generosi proponimenti. La patria Italiana lo conta tra i suoi più devoti figliuoli, tra le sue più care speranze.

(Italia Nuova)

corpi che sono già alle frontiere. Anche la Legione accademica accorre a Lucca ad organizzarsi. Guerrazzi ha pubblicato un proclama alla Gioventù fiorentina invitandola alle armi, e non lo avrà fatto certamente invano.

LUCCA 6 aprile

Per quanto è a nostra notizia la Città di Lucca darà 806 Militi Mobili di Guardia Nazionale, ed altrettanti ne darà la Campagna. In questi giorni le compagnie del Primo Battaglione saranno convocate per la nomina degli Ufficiali e bassi Ufficiali.

(Campana)

MODENA 2 aprile

Il proclama del duchino, col quale si eccitano i suoi partigiani a perseguire con ogni violenza i liberali, promettendo impunità, ha incominciato ad avere il suo effetto. A Carpi sono entrati i contadini in massa, hanno rubato, oltraggiato, feriti parecchi cittadini, uccisi due. A Modena abbiamo sentore che volessero tentare lo stesso giuoco, ma fino ad ora non hanno osato, perchè ad onta della numerosissima emigrazione v'è nella città un popolo disposto a scannarli come pecore.

GENOVA 4 aprile a sera.

Da una nostra corrispondenza sappiamo che La Marmora ha attaccato Genova con la sua Divisione: se ne ignora l'esito; ma abbiamo luogo di credere che il coraggio dei Genovesi e la natura dei luoghi, possano respingere questo attacco e consolidare sempre più la rivoluzione.

Notizia pervenutaci per la via di mare recherebbe che Nizza ha pro-

testato contro l'armistizio ed ha fatto piena adesione al Governo Provvisorio di Genova.

REGGIO (di Calabria) 30 marzo.

La flotta del Borbone trovasi a Messina vuota di soldati. Negli ospedali di Reggio vi son circa 1200 di questi tra ammalati e finti ammalati. Quel Comandante fece una rivista agli ultimi e ne prescelse 30 perchè buoni a marciare. Coloro interrogarono lo stesso Comandante sul motivo della rivista e n'ebbero in risposta che dovevano far parte della spedizione per Palermo; allora quei bravi soldati sguainarono le sciabole minacciosamente contro di lui ed unanimi esclamarono — Noi non vogliamo combattere contro i Siciliani.

VENEZIA, 2 Aprile.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

dello Stato di Venezia

In nome di Dio e del Popolo

unanimemente

Decreta :

Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo.

A tale scopo il Presidente Manin è investito di poteri illimitati.

Venezia, 2 aprile 1849.

Il Presidente *Giovanni Minotto*

I Vice-presidenti

Lodovico Pasini — G. B. Varè

I Segretarii

Giovanni Pasini - Giambatista Ruffini

Antonio Somma - Pacifico Valussi

Manin, uscendo dell'Assemblea e recandosi alla residenza del governo

fu vivamente applaudito da molta parte di popolo radunato in piazza.

Egli annunziò la generosa deliberazione dei rappresentanti del popolo, che fu acclamata con grande entusiasmo. La folla ripeteva commossa e plaudente la parola solenne: Ad ogni costo, e gridava: Viva l'Assemblea.

(Indip.)

PARIGI 31 marzo. — Si fecero all'Assemblea Nazionale delle interpellanze sulle cose d'Italia, a cui rispose il Comitato degli affari Esteri e il Ministro Drouin de Lluys. Quest'ultimo protestava alla Camera di conservare l'integrità del Piemonte. Ledra-Rollin parlò favorevolmente agli interessi d'Italia. Un Deputato propose l'ordine del giorno puro e semplice; ma la Camera lo volle motivato, confermando il voto espresso il 24 maggio per l'indipendenza (*affranchissement*) definitiva d'Italia dallo straniero.

(Nostra Corrisp)

VIENNA 28 marzo — Il bollettino litografato dice che si aspettava in Transilvania un rinforzo del corpo russo colà esistente, e secondo altre notizie i Russi erano già entrati pubblicando un'esposizione de' motivi per giustificare la loro entrata.

Mancano anche oggi i giornali di Genova, non che quelli di Piemonte, di Francia e d'Inghilterra.

